L'ADELAIDE

REGIA PRINCIPESSA

DI SVSA.

Dramma Musicale

Da Gio: Battista Rodoteo, Veneto.

IN VENETIA, M.DC.LXX.

Per li Bertani.

Con Licenza de' Superiori.

Benigno Lettore.

I fiori, gemme viue de prati, hanno tal volta più pellegrino sembiante sotto Cielo straniero, che là doue gli partorisce natura: Spera l'Adelaide nostra dal Germanico Clima à questo dell'Adria trasportata spiccare nelle tue mani quel poetico fiore trà mill'altri scieltissimo, che con occhio benigno fù dalle Maestà Elettorali accolto: Qual Fenice odorosa rinouerà più che nel foco, nell'acque Adriache i suoi natali, se il tuo regio sapere gli concilierà saporita ricreatione. Ella merta duplicato compatimento, e come raminga, e come rappresentata da Soggetti, che sono tutti lõtani dalla sfera musicale: Ne pensa per ciò, che à Rappresentanti suoi possa cadere il rimprouero, Sutor vltra crepidam, *mentre quanto ti porge, è parto di giouentù ben concertata in questo di seruire anco con le sue ricreationi virtuose al tuo diletto: Vieni, vedi, e con benigno compatimento vinci ogni nostra debolezza.*

ARGOMENTO

Di ciò, che si hà dall'Istoria.

BEroldo di Sauoia Vice Rè d'Arles, Figlio di Vgo Marchese d'Italia, venne con poderoso Essercito cõtro Manfredo Prencipe di Susa, del Sangue de Longobardi Regi, con pretesto di hauerlo conosciuto Nemico all'hora quãdo haueua guerreggiato in fauore di Arduino, che li teneua Torino, & li vsurpaua parte de suoi stati, & quiui doppo aspre battaglie, vinto, e ridotto il Nimico Manfredo entro à picciol Castello, lo astrinse (così chiedendo Vmberto suo Figlio) à dar al medesimo la Figlia ADELAIDE in Moglie co'l Principato di Susa in titolo di Dote, & Manfredo diede la Nipote Berta Prencipessa d'Iurea à Federico Marchese di Saluzzo, che in quella guerra haueua co'l proprio sangue difeso i suoi stati, benche con la speranza di hauer la bellissima ADELAIDE in Moglie, & il Principato di Susa per Dote.

Ciò, che si finge.

CHe ADELAIDE, ben degno Rampollo d'Eroi, sempre generosa-

rosamente mantenga l'ardire, non cedendo punto alle scosse della fortuna, mà che solo li pesa la prigionia di Federico, e ciò per pura corrispondenza al suo valore, non già per che pũto inclinasse à lasciui affetti del medesimo.

Che Vmberto inuaghito nel Ritratto di ADELAIDE hauuto nelle spoglie acquistate nelle battaglie procuri sempre doppo conosciutolo tale, di mitigar i rigori del Padre Beroldo acciò li fosse concessa per moglie.

Che Berta Prencipessa d'Iurea sia Amante di Federico Marchese di Saluzzo, mà questo non curi il suo amore, perche preso dal bello di ADELAIDE per l'acquisto della quale guereggiaua sotto l'Insegne del Padre.

Che ADELAIDE si affliga per la prigionia di Federico in corrispondenza di douuta gratitudine al di lui merito; tutti verisimili, che porgono motiuo all'Intreccio del Drama.

Che principia doppo hauer Beroldo vinto, & assediato Manfredo in vn picciol Castello, & hauer fatto prigione Federico.

La Scena è parte frà Padiglioni ne Campo, & parte nell'assediato Castello.

INTERVENIENTI.

DELAIDE di Susa figlia di Manfredo.
Vmberto Amante di Adelaide figlio di Beroldo.
Manfredo Prencipe di Susa.
Beroldo di Sauoia Vice Rè d'Arles.
Berta Prencipessa d'Iurea Nepote di Manfredo, amante di Federico.
Federico Marchese di Saluzzo amante di Adelaide.
Arnea Vecchia Nutrice di Adelaide.
Ormindo Paggio di Vmberto.
Merillo seruo di Federico.

SCENE.

Campo d'Armi con Castello in prospetto.
Giardino.
Cortile.
Campagna.

BALLI.

1. *Di quattro Caualieri Francesi.*
2. *Di quattro Guerrieri.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo con Padiglioni.

Vulberto col ritratto d'Adelaide non conosciuta.

Oglietemi la vita
Se speranza nõ hò Parche fatali.
Stretta l'alma fra catene
Dalle pene oppresse il core,
Di Cupido nell'ardore
Spiro sol de sospir fiatti letali.
Toglietemi la vita
Se speranza non hò Parche fatali.
Effigiati colori
d'incognita beltà quanto potete?
Oh quai cocenti ardori
In sen dell'ombre hauete?
Che bellezze diuine?
Che sembianze di Ciel? che vago crine?
Forsi fù quest'effigie
Data al Reggio Pastor per la sentenza
Di suprema beltà? Empio Trofeo?

Per cui Irria infelice, arse, e cadeo
Oh Dio? pria ch'hauer vinto
Le falangi di Susa, e frà le spoglie
Aquistar il tormento, e seruo farmi,
Era meglio cader morto frà l'armi.

SCENA SECONDA.

Beroldo, Vmberto.

Ber. FIglio hor, che del fatto
Stanche son le vicende, (de
Hor che fugge il Nemico, è in noi dipé-
La fortuna di Susa, e le vittorie
Figlie di nostre spade
Crescon le glorie al nostro cãpo inuito.
Voglio segnir la sorte;
Hoggi del tutto vinco, ò vado a morte.
Vmb. Padre dal tuo grã merto il fatto pẽde,
Mà già mai le vicende
Dell'inconstante Dea fermano il volo:
Tall'hor dell'allegrezza è figlio il duolo.
Io che del grande Vgone
Son ben degno Nipote, a te son Figlio,
In martiale agone hoggi dourei
Aprir fonti di sangue
Nel nemico terren, mà tanto langue
Nel mio cor la virtù, tanto mi sforza
Con incognita forza vn tal languore
Che nol conosce, e nol distingue il core.
Ber. Queste son del tuo seno
Indegne parti, e i sogni

Della virtù, che dorme,
T'auuiliſcono i ſenſi in queſte forme.
Ma pur, perche di ſangue
Non è il mio ferro ſitibondo; io voglio
Ch'Ambaſciator ti porte
Di Manfredo alla Corte.
Auri con ſenſi audaci,
Eſporrai che ſi renda
O che fra ſuoi recinti hoggi m'attenda.
Al ſuon della tromba
Ch'intorno rimbomba
Sù deſtati ò cor,
Ch'vn alma guerriera
Di giunger ſol ſpera
Con ira, e con ſdegno
O con la pace
A trionfar d'vn Regno.
Miei ſpirti guerrieri
Che ſiete ſi fieri
All'armi sù sù,
Che vincer ſapete
Ne già mai temete
Del fatto crudele
Il rio tenor,
O le contrarie ſtelle.

SCENA TERZA.

Giardino.

Adelaide, Berta.

Adel. CRudi fatti s'è pur vero,
Che seuero
In voi pende
Quel destin, che m'offende, e mi dà pene
Chiudete de miei dì l'aure serene.
Ma pria che ceder vinta
Nel magnanimo sen sospir non lice
Della vendetta vltrice
Degna d'eccelso cor, le forze estreme,
Saprò morir con l'inimico insieme.
Ber. T'affligi ò Prencipessa?
D'ignobil alma è Figlio
Il pianto, ed il cordoglio
Al passato non gioua, al fin le stelle
S'eclisā per breu'hora; il Ciel vermiglio,
Torna dopo gl'horrori:
Fregi son gl'infortuni a vn cor inuitto
Il destino qua giù ne gl'astri è scritto.
Adel. A che dunque con tante
Falangi armate in Campo
Sen vanno i Regi, ad infestar i Regni,
Se frà lucidi segni
Stà prefisso il morir? se le vittorie
Stanno in man del destin *Ber.* Stiman le (glorie,
(Perche non son palesi
O for-

O forse mal intesi
I secreti del Ciel, a punte d'armi
Scriuer su i brõzi, ed eternar ne' marmi.
Spera Amazone inuita
Che con gradita pace
Arderà d'Imeneo la dolce face.
Adel. A consolar mia sorte
Altre faci non hò, che della morte.
Ber. Ed a me sol auanza
Disperata speranza

A 2
Conforto al dolore
Dell'alma languente
Speranza mi dà.
Mà l'aspro tenore
Di stella inclemente
Più fiero si fà.

Ber. Consola il mesto cor, che di Federico
Dal cortese inimico i ceppi sciolti
Vedrai libero il piede.
Testimonio sarò della sua fede.
Adel. Volesse il Ciel?
Ber. (Ahi dolore, ahi martire?)
Tu felice sarai (io vò a morire.)

SCENA QVARTA.

Federico.

TVtto ardore a poco a poco
Son di Dite in su le porte
Qual Pirausta, inuito, e forte

Viuo alle fiamme, e mi sostiene il foco?
Sorte rea lasciami in pace,
che pur troppo il mesto core
Del Tiran nume d'Amore
Misero langue alla cocente face.
Ancor pochi momenti
Mancan per satiar l'iniqua sorte,
Già s'aprono le porte
Del Regno de tormenti,
Per ingoiar vn moribondo amante;
Già intorno il mesto cor benche costãte
Le potenze smarrite
Stanno languenti, e l'ombra
Di fantasmi d'horror l'alma m'ingõbra;
Adelaide gradita
Più non spero ottener, prìa che dal piede
Si sciolgan le catene,
Le pene troncheran l'hore di vita
Adelaide gradita.

SCENA QVINTA.

Cortile.

Manfredo.

VN'ombra del vero
E il folle pensier,
Spinoso e il sentiero
Che guida al goder.
Le bende Reali
Son scorta al morir,

Di segni letali.
Composto è il gioir
Ah barbara fortuna hora t'intendo
Voresti ch'auilito
Ti chiedessi pietà;mà non pretendo
De miei grand'Aui illustri
Ottenebrar le glorie;
Le nemiche vittorie
Son effetti del caso;& io non deuo
De Longobardi Regi.
Deuiar del sentiero;
Cederò? non fia vero.

SCENA SESTA.

Adel. Manfr. Arnea, poi Merillo.

Adel. INuito Padre a cui di Regio sãgue
Scorrõ tepidi riui al core intorno,
Benche vinti,e ridotti
Per voler del destin fra queste mura,
Resisti,che il mio brando
Sarà tua scorta,e pria,che le catene
Stringan il piè,voglio morir pugnando.
Manfr. Ah Figlia, ah cara Figlia
Di mia cadente età caro sostegno?
Caro Amor,caro pegno,
Alma della mia vita;
Delle viscere mie parte gradita;
a 2 Da dolce catena
A vinto è il mio core;
E lieue la pena

Gra-

Gradito il dolore.
Manfr. Cara Figlia
Adel. Caro Padre
a 2 Ti ſtringo al ſeno, e piango;
Senz'alma, ſenza cor teco rimango.
Miril. Signore quì di Beroldo è giunto il
Che chiede vdienza? *Manf.* vàne (figlio
Digli, che quì l'attendo (to
Che vorrà mai? *Adel.* forſe perch'aſſiſti-
Da luſingiera ſorte,
T'inuia per meſſo ardito
Acciò cada al tuo cor minaccie, e morte.

SCENA SETTIMA.

Vmber. Manfr. Adel. Arnea, Ormindo.

Vmb. SIgnor (oh Dio che miro)
Manf. Precipe, che dimāda il Genitore?
Vmb. (Pria di ſciogliere la lingua hò vinto il
Orm. (Che diuino ſembiante? (core)
Che belle?) *Man.* mà non parli?
Vmb. (Oh Cieli?) il mio gran Padre
Già che vinto ti ſerra
Picciol varco di terra, hór qui t'impone
Ch'al ſuo voler ti renda,
Altrimente il tuo ſangue
Farà il terren vermiglio.
Arn. (Che vezzoſa fierezza? (*Vmb.* oh che
Manf. A Beroldo riſpondi (bel ciglio.)
Che Manfredo non vſa
Renderſi vinto, e che ſe del mio ſangue

Sarà vermiglio il ſuolo
Forſe con pari ſorte
Inaffierà Cipreſſi alla ſua morte.
Altro pretẽdi? *Adel.* forſe nel voſtro core
Stimi tù, che s'annidi vn vil timore?
Vmb. Di magnanimo ardir, d'anima grãde
Senſi ſon queſti? & io
Al Padre eſpor pretendo
Che trà forti guerrier porti la palma.
Parto *M.* Prencipe addio (*Vm.* ma laſcio
Manfr. Benche in picciol recinto (l'alma)
Non hò cor, che mi sforzi a darmi vinto
Dal nemico il faſto irrato
Cederà
Perirà
Atterrato caderà.

SCENA OTTAVA.

Adelaide, Arnea.

Arn. ADelaide per certo (menſi ardori
Scorgo nel Duce Vmberto im-
Chi sà che frà rigori
Di continue battaglie Amor non franga
L'ira del cor, e tuo prigion rimanga.
Adel. Alma non hò che ceda
Ad vn nemico affetto.
Mi sforzi pur la ſorte hò cor in petto,
Hò braccio ardito, hò bẽ vigor che baſta
A frenar vn deſtrier, a vibrar l'haſta.
Arn. Come da due begl'occhi

Scoc-

Scocchi Amor le saette, e come al varco
Staſſi con l'arco il cieco Arcier non sai,
Non sai. *Adel.* t'aqueta
Che Adelaide di Suſa
Non ſogiace al rigor di vano Amore;
Hò baſtante feruore
Per comparir in campo,
Sfidar Vmberto, e nelle noſtre ſpade
Ripor d'ambi la ſorte.
Sò viuer grande, e sò ſprezzar la morte.

Arn. O magnanima, ò degna,
Prencipeſſa che ſei, mà ſia pur meglio
Nella guerra d'amor ſenz'altra cura,
Vincer del certo, e trionfar ſicura.

Adel. Quanto sà
Quanto può
Mi tormenti
Mi ſpauenti iniqua ſorte
Doglie, e morte ſprezzerò.
Nò, nò, nò,
A nemico deſtin non cederò.
Nobil cor
Reggio ſen
Ne diſaſtri
Vince gli aſtri, e ſprezza il fatto,
Sempre armato il cor haurò.
Nò, nò, nò,
Ch'vn generoſo cor ceder non può.

SCENA NONA.

Ormindo Paggio, Merilo.

Orm. HOr dimmi il ver Merilo
E qual al tuo Signore
Ostinato nel sen tu porti il core,
Ouer il pensiero
Con sano consiglio
Alla guerra puoi dar perpetuo esiglio;
Mer. Che mi renda, ò questo nò.
Vedi pur, ch'in ogni parte,
Al sembiante, & allo sguardo
Son di Susa al fiero Marte
Mà se vinto mi darò
A qualche Dea d'Amor mi renderò!
Orm. Dunque eterno nemico à me sarai,
Che pur ti sono amico.
Mer. Teco sempre sarà l'affetto mio,
Giuro per quel gran Dio
Che pretioso liquor ogn'hor m'infonde,
D'esser argine à te dell'Armi all'onde.
Che mentre l'indouino
Immergermi tal hora nel buon vino.
Senza timore
Con gran furore
Fatto del Greco Achile assai più forte,
Anco vincer vorrei l'istessa morte,
Mà. Misero, che parmi
Vdir strepito d'armi,
Misero me

Non

Non hò meco lo ſcudo
E quel, ch'è peggio
Di téma armato ſon
Di forze ignudo
Vado perche non reſti
Quì da nemici oppreſſo
Philoſopho nouelo
D'vna botte a celarmi entro l'auelo.

Orm. O bel vmor, ò bello
Chi vuole nel mondo
Con ſpirto giocondo
Star ſempre in piacer
Con ſimil penſier
Del vino più biondo
Biſogna beuer.
Marte non vò ſeguir
Me gli ribello
O bel vmor, ò bello.

Ballo di Caualieri Franceſi.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vmberto.

DI sanguigno palor lacere è tinte
Che mi gioua atterrar armi, e bandiere
E con auinte schiere,
Stãcar la morte, ed'inalzar trofei
Se in mezo alle vittorie il cor perdei
D'vn bel volto il Ciel ridente
Coi mortali, che non può
Anco il sen di Borea algente
Per Orithia s'infiammò
Per beltà, che tanto piacque
Cadè Troia nell'ardor
Per Climene in sen dell'acque
Le fauille accese Amor

SCENA SECONDA.

Beroldo, Vmberto.

Berol. VMberto à gl'assediati
Imiei sensi esponesti?
Vmb. Pronto esequij ma di Mãfredo il core
Non serue alla fortuna anzi più forte
Ti minaccia la morte.
E Adelaide guerriera,
Che sembra Isicratea da que' begl'occhi
Vibrò contro di me irato vn guardo,
Che si fiero non è partico dardo
(Lo sò ben io, che tutto auuãpo, & ardo)
Signor ne di Bellona
Fu si vago il sembiante ò di Camilla
Non fù si forte il cor, non è si bella
D'Amatunta la stella il sol, ch'in Cielo
Vnico splende in quella vaga fronte
Bipartito mirai.
Che resiste à que' lampi à fatto assai.
(Troppo in oltre m'espressi)
Ber. Ah figlio, Ah figlio
Oh quanto da te stesso
Ti conosco diuerso,
Deh mira in te conuerso
Come si lega Amor è come spesso
L'huom per oscure strade
Con la guida de sensi
Inciampa, e cade.
Io ti scielsi à Manfredo

Ambasciator,& tù del genitor
Il comando real conuerso in nulla,
Torni fatto prigion d'vna fanciulla?
Vanne è tosto aguerisci
Le più pronti falangi, e priá, ch'il sole
Apra del nuouo dì l'aurate porte,
Si prepara à nemici è straggi è morte.

Vmb. Sarò pronto à tuoi cenni(oh Cieli,oh
Berol. Che non può nel nostro core(sorte.)
L'empia face di cupido,
Che non fà col suo rigore
In vn'alma quest'infido;
Con suoi mali,
Che mortali
Toglie della ragione il chiaro velo;
Egli è vn Nume di Dite, e nõ del Cielo.

SCENA TERZA.

Berta, Arnea.

DImmi Amore
Come il core
Hor che lunge stà il suo foco;
Si consuma à poco à poco.
Adorato Federico oue t'aggiri,
Non odi i miei sospiri il tuo bel labro
Fù de tormenti miei l'amato fabro,
Oh quanto i duri nodi
Di si forte campion con pena immēsa
Soporto. oh con qual doglia
Miro le sue catene

Qual

Qual abisso di pene in vn sol core,
Quasi picciolo punto vnisce Amore.
Arn. Qual ti conturba il cor strano pẽsiero
Qual temerario impero
Nell'agitato sen tien il dolore?
Perche pallido il giorno
A tramontar nella tua fronte io miro?
Come lãgue il splẽdore, e come intorno
Del tuo vago emispero il ciel s'imbruna?
Chi ti toglie i respiri? *Bert.* Empia fortu-
(na.

SCENA QVARTA.

Merilo, Arnea.

Mer. DI Merilo è gran gloria
Girar l'Orbe à suo modo;
De gl'homeri nel nodo
Ristretta hò mia virtude
E senza, ch'io pur sude
Posso dall'alto al fondo
Quãdo io voglia girar intiero vn mõdo.
Arn. Oh che bizaro vmore
Se non fosse il decoro io l'amerei.
Mi guarda, e mi vagheggia?
Mer. Qui la reggia potenza
Con fantasimi vaganti
Forse de Mogorgon mostrar pretende,
Fuggirò. *Arn.* ferma il piede
Se gradir mi vorai ti sarò Amante,
Sarò scoglio costante alla tua fede.
Mer. Scioglie con voce humana

Amo-

Amorosi concetti.
Ti guardo, ma tremante,
Mi accosto, mà di gel l'alma s'ingombra;
Arnea tu sei, e ti credeuo vn'ombra.
Arn. Come vn'ombra? se i gigli
Delle guancie vezzose
Inestati di rose
Fan più lucido il giorno?
Tu mi burli? è non sai
Che cō tuoi vaghi rai m'abbruggi il core?
Che mi da morte, e mi consuma amore.
Mer. Se parli di morir per simiglianza
La morte sei, e se le fiamme ardenti
Ti consuman l'interno a poco a poco
Tanto arida sei,
Che tutta ti puoi dar in sen del foco.
Arn. Così parli a vna Dama.
Mer. Tu Dama? anzi pedina
Affumicata, e nera
Della corte non sei ma di cucina.
Arn. Strana pazzia d'vn cor
(Penar fra mille affanni)
Passer d'inganni amor,
Se può senz'alcun duolo
Tender à tutti è abbandonar vn solo.
Anch' io sentij l'ardor
Del faretratto arcier
Prouai tormento al cor,
Et era mio contento
Lasciar vn solo, ed'abbraciarne cento.

SCENA QVINTA.

Vmberto.

GRan Tiran de viuenti
Nume,ch'il tutto puoi dammi la vita,
Tu che doglie, e tormenti
Ogn'hor mi dai,non mi negar aita.

SCENA SESTA.

Vmberto, Ormindo.

Vmb. ORmindo Ormindo?
Orm. Inuito sire?
Vmb. Haurai braccio baſtante
A tender l'arco,e vn ſtrale
Vibrar ſopra le mura?
Orm. A chieder queſto offendi
Il mio valor: non ſai
Che nell'aſpra battaglia
Fui più fiero di Ceſare in Farſaglia?
Vmb. Dunque ſegui il mio piede,
Che nel campo t'attendo.
Così della mia ſtella
Vedrò l'empio tenor, vedrò s'amore
Con veleноſa face
Arde il miſero core,ò mi da pace.
Orm. De cenni tuoi obedir l'Impero.
Vmb. Ceſſa di tormētarmi iniquo Arciero.

Non

Orm. Non cessa nò non scioglie
I duri lacci amor.
Langue il cor tra mille doglie,
E le pene,
Son Catene
Insolubili ad'vn'alma,
Del voler, del poter portan la palma.

SCENA SETTIMA.

Federico, Ormindo.

Fed. ORmindo il tuo Signore
Doue stà, che risolue?
Orm. Fra torméti amorosi in mille doglie.
Fed. Come fra mille doglie;
E forse Amante?
Orm. Credo di sì.
Fed. Ferma. *Orm.* non posso. *Fed.* oh Dio
Deh all'immenso dolore,
Di tormentato core,
Furie non aggiungete
Gelo, à gel, foco, à foco, empie, che sete?
Già del Prencipe parmi,
Che ribellato all'armi il genio audace
Cerchi in vago sembiãte Amore, e pace.
Troppo è bella Adelaide!
Troppo lucenti son quei vaghi rai,
Se piange fra tormenti,
Che altra beltà può tormentarlo mai?
Gelosia con l'empio amore
Congiurò per tormentarmi,

Quella il gel, questo l'ardore
Vniran per fulminarmi.
Tanta imagini funeste
Non mirò tanto tormento
Non sentì l'alma d'Oreste,
Quanto è il duol, ch'al sen mi sento.

SCENA OTTAVA.

Vmberto, Beroldo.

Vmb. BEllissima Adelaide è il tuo crin d'oro,
Dell'Arene del Tago
Lucidissimo figlio,
Là frà Colchi, il tesor
Non fù sì vago, e l'Eritreo vermiglio.
Non produce giamai perle sì belle;
Il Ciel non hà così lucenti stelle.
L'alba con man di rose
Nelle guancie amorose
Ti segnò nelle labra i bei rossori,
Con luminosi ardori
Porti nel tuo bel volto il dì che nasce;
L'auree bende del sol fur le tue fasce.
Berol. Che alle notte possenti
Di magico sussur nascan portenti,
Si fermi il Sol, habino motto i marmi;
Che al rauco suon de' carmi
Tremin le stelle, e si spauenti Dite,
Che le soglie gradite
Degl'elisi abbandoni alma felice
Per rauiuar Esone il tutto lice.

Ma

Ma che con vago ciglio,
Che co'l labro vermiglio
Di vezzosa beltà, ch'al fin si strugge,
Come Aura,che fugge,
Che con crini dorati,e rai sereni
Cieco Amor t'incateni,
Questo vn portento parmi,
Che non lice al poter de muti carmi.

Vmb. Ah,che pur troppo il piede
Calca in cauto l'insidie,e non s'auede?

Berol. Pur troppo sò, ch'aperte
Sono all'entrar del crudo amor le porte,
Ma nell'vscir incerte
Sono le vie dell'amoroso impaccio,
E chi più scuote il piè più stringe il lac-
Quasi marmo di Niobe è la ragion? (cio.
Che de sensi a i fieri venti
Stà sospesa, e fra i tormenti
Sempre perde la tenzon.
Quasi marmo di Niobe è la ragion?
Qual Prometeo infelice è il nostro cor?
Chiede in van la dolce pace
Per cagion di quella face,
Che dall'Etra vibra amor.
Qual Prometeo infelice è il nostro
(cor.

SCENA NONA.

Berta,poi Manfr.poi Adelaide,poi Meril.

Ber. SN, che Cloto và filando
Il mio stame, penerò,

Sarò lieta allora quando
Per dolore morirò.
Al ſtillar d'onda frequente
Molle il Marmo ſi ſuol far;
Mà del fato il genio algente
Più s'indura al lacrimar.
*Manſ.*Frincipeſſa in qual parte
Riuolgi il piè? *Ber.* frà queſte
Piante per radolcir doglie moleſte.
*Manſ.*Oh quanto, oh quanto anch'io
Prouo del fato rio l'empie vicende.
*Ber.*Signor ciò che dipende
Dal caſo, e dalla ſorte
Dopo vn lungo penar non è che morte.
*Manſ.*Chi alle Porpore Reali
Il color diè delle Roſe
Ben moſtrò, che ſon ſpinoſe.
Co' punte mortali
D'vn Prencipe al ſoglio
Arriua il cordoglio.
Faſcie d'or Reggie fortune
Sono Tombe dell'huō, e paion cune.
Chi allo ſcetro vn'occhio aperto
Ineſtò con vaghe forme
Ben moſtrò, che mai ſi dorme.
Con fiero ſconcerto
Di Marte lo ſdegno
Confonde il mio Regno
Striſcia d'or di Reggia benda
E cometa di ſangue, e par che ſplenda.
*Adel.*Padre frà queſti fiori
Non ſtan del forte Aiace
Il temuto valor, il fiero brando.

Vie-

Vieni, e mira i furori
Delle nemiche spade,
Che con fulgidi lampi
Par che sfidino il Ciel, ch'ardino i cãpi.
Manf. Già de nostri soldati,
Misero auuanzo di grã Campo estinto,
Sono disposti i Cori;
Con magnanimo ardire
Pria che chieder pietà voglion morire.
A 3 Sù dunque all'armi,
Si vinca ò si mora,
Che fia felice sorte
Dar la vita alle glorie in sen di morte.
Mer. Signor mentre scorreuo
Intrepido, e cõstante,
Co'l mio valor per l'assediate mura,
Vedei venir volando (glio
Lo stral che quì t'arecco, e per che il fo-
Così vnito mirai,
A consegnarlo a te corsi, volai.
Adel. Che sarà mai? *Manf.* Ah fatto!
Forse ancor più spietato
Con congiure m'offendi?
Adelaid. di Susa. *Bert.* (Oh Dio che sẽto!)
Adel. A mè? *Manf.* Leggi (*Ber.* Federico
Forse sarà? *Manf.* tù parti.
Ber. (Oh che tormento!)

Adelaide legge la lettera.

Principeſſa adorata
Io t'amo; e ſe non sdegni
Di chiamarmi Conſorte
Farò, che di Beroldo il fier rigore
Ceda à miei prieghi, e le Città ti renda,
Che ceſſi vn dì di trionfar la morte:
Penſa: riſſolui: e pria, che il nouo ſole
Torni dal gange, in altro ſoglio eſponi
I ſenſi tuoi; in tanto
Nuncio dell'amor mio
Per oſtaggio di fede il cor t'inuio.
Chi del ſouran tuo merto
Si fè ſeruo per ſempre
Il Prence Vmberto,

Manfr. Non sdegno vn tant'Amore.
Adel. Lodo il forte guerrier. (*Bert.* conſolo
Manf. Andiam, che penſo (il core.
Hor che torpe il nemico
Con aſſalto improuiſo
In vece di Conſorte
Di portargli battaglia incendio, e morte.
Manf. Del fatto
Spietaro
Non teme queſt'alma
Il fiero rigore;
Ma tutta furore
S'accinge più forte
Ad apportar
Al nemico crudel, battaglia, e morte.

Di

Di ſorte
Rubella
Non teme il mio core
Le ſtrane vicende
Ma pronto ſi rende
Con animo fiero
Ad'abbaſſar
Di Beroldo crudel il faſto altero.

SCENA DECIMA.

Merillo.

DElle ſpade al crudo lampo
Tutto và ſoſopra il mondo,
Crolla il Ciel, trema il profondo,
Già la morte, è armata in Campo.
Fuor delle mura audace
Turba Manfredo
Con aſſalto improuiſo
Al nemico la pace.
Hor che s'attende?
Venite,
Corette,
Il fero prendete
Il core di tema
Ogn'vno diſarmi
Alla pugna, all'armi.

SCENA VNDECIMA.

Vmberto, Adelaide combattendo.

Vmb. Non può valor imbelle (le.
Vincer la ſorte, e dominar le ſtel
Adel. Può ben ardir Gigante
Mouer guerra nel Cielo al Dio Tonãte.
A 2 Caderai fulminato
Oh ſorte
Adel. Dami la morte
Vmb. Ah numi
Non già per me del Cielo,
Ma dell'horrido abiſſo,
Queſt'è dell'amor mio, il fin prefiſſo?
Adel. Prencipe a tuoi piedi proſtrato
Ecco di Suſa il fatto.
Vmb. Sorgi, deh ſorgi ò bella,
Che non ho deſtra ardita
Per dar la morte à tè, che ſei mia Vita.
Adel. Ecco tua ſerua ſon,
Che più pretendi?
Vmb. Adorarti in eterno
E ſeguirti trà l'ombre anco all'inferno.
Adel. Ah Prence
Se con laſciuo affetto
Forſe tu penſi a me rapir l'honore (re
Haurà nel mio morir morte'l tuo amo-
Vmb. Nò non temer, ò bella.
A te ſacro il deſio
Deh l'acetta mio ben puro, e'l cor mio.

SCENA DVODECIMA.

Merillo sopragiunge.

Mer. CHe più si tardi amici
Del nemico nel petto
Vadan tutte a ferir le spade vltrici.
Adel. Opportuno soccorso.
O là fermate
Vmb. E doue, e doue à sorte?
Contro di me ribella
Anco l'acciaro mio per darmi morte:
Supplice à piedi tuoi
Qual vitima innocente.
Prego cader suenato
Dalla tua man clemente.
Adel. Viui Prencipe inuito
Che con Euguale aita
A chi vita mi die dono la vita.
Vanne è pensa che con simil suentura
Gira sempre il Destin māca, e non dura.

SCENA VLTIMA.

Vmberto.

A Chi vita ti diè doni la vita?
E qual vita mi dai
Se tra gli horror di morte
Resta il mio cor sēza i tuoi vaghi rai?

E qual vita mi dai?
Se con pena infinita
Al tuo partir si parte la mia vita.
Scendete dall'Etra
Saete mortali
Volate à ferire.
Quest'alma schernita,
Ch'haurò per soffrire
In seno di acciaro,
Vn core di Pietra
Scendette dall'Etra.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Vmberto.

GRan Rettor delle sfere,
Tempo ch'i giorni, e gl'anni
Con Vicende seuere (fani.
Nel Continuo partir colmi d'af-
Tu ch'vn solo momento
Ne' riposi non stai,
Tù,che del mio tormento
Formi il lungo girar,stācati homai.
Ormindo più non torna?il Padre irato
Apparecchia l'assalto al nuouo gior-
Nō sò se fia gradito,ò se fù scorto (no,
Il foglio esplorator della mia morte.
Penso ma non risoluo:sì, fia meglio
Del Marchese Fedrico
Sciogliere i ceppi(ah nò!)di tāto ardire,
Che nel pensier nascondo,
Che dirà il Genitor?che dirà il mōdo?
Dirà,che d'ogni core
Fierissimo tiranno è il Dio d'Amore.

SCENA SECONDA.

Vmberto, Federico.

Vmb. FEderico? *Fed.* mio Signore.
Vm.b. La luce del tuo cor

Conuien, che ſplenda,
Il tuo noto valore
Sforza fin gl'inimici à fargli honore.
Fed. Prence frà lacci auinto,
Frà nembi di dolor, che m'ange il core
Splēder non può della mia ſpada il lāpo;
(Dura legge d'amor!) *Vmb.* (lo vidi in
Perche con ſimil ſenſi, (campo!)
Ti conturbi? à che penſi? (nome!)
Fed. Penſo che di Adelaide (*Vmb.* oh caro
Fed. Di Manfredo; di Suſa
La caduta è vicina,
Che in darno eſſer ſoſtegno
Io procurai della fatal ruina.
Vmb. Fedrico, il core inuito,
La virtù di Adelaide (*Fed.* ah Geloſia!)
L'ardir eccelſo di Manfredo, e il grande
Genio guerrier, più delle voſtre ſchiere
Mi reſer vinto. Io voglio,
Che ſciolte le catene
Libero torni. (ah fato
Ad altrui ſciolgo i lacci, e ſon legato!)
Fed. Signor, benche'l mio piede
Togli dalle ritorte hai ben la palma
Del mio voler, e m'incateni l'Alma.
(Vedrò l'Idolo mio!) (campo
Vmb. Vanne à Manfredo, e dì che'l noſtro
Laſcierà i ſuoi confini,
Che renderò i prigioni, e ciò che hauei
Frà trionfate ſpoglie,
Se Adelaide gradita à mè ſia Moglie.
Fed. (Empio deſtin che ſento! acerbe doglie
Pria mi leuin la vita)

Vmb. Amutiſci,e nõ parli? *F.* Io nõ hò core,
Che ſia baſtante à ringratiarti (oh Dio !
In qual fiero tormento
Infelice ſon io!) *Vmb.* ſogiungi poi,
Che riuerente adoro
Quel vezzoſo ſembiante
In ſomma ſe ſon priuo
Di lei che è la mia vita, Io più non viuo.
In tè ſtà il mio conforto.
Fed. A baſtãza l'inteſi. (oh Dio sõ morto!)
Vmb. Io parto, e acciò ſicuro
Paſſi per noſtre ſquadre
Ormindo quì verà(chi ſarà mai
Che poſſi raffrenar l'ira del Padre ?)

SCENA TERZA.

Federico, poi Ormindo.

Fed. SPeranze tradite
Fuggite dal ſen;
Voi moſtri di Dite
Laceratemi,
Apreſtatemi
Di Megera il rio velen,
Vanne sì, và ſpietato.,
Di ſemiuiuo Amante
Con ſtrana corteſia
Così sforzi, ed offendi ?
Miſero che riſoluo,e che farò!
Vibrerò il ferro irato, e la mia mano
Dell'agitato cor miniſtra vltrice
Si che ſaprà ſuenarlo,

Si

Sì che cadrà. Ma doue son? che parlo?
Cieli dunque che fia? arder me stesso,
Per rilucer ad altri? Sì:
Dal Magnanimo core,
Chi libertà mi diè fia vinto Amore.
Orm. Signor deuo seruirti in sin sul soglio
Dell'assediate porte.
Godrai più dolce Vitta,
Fede. Anzi la Morte?

SCENA IV.

Vmberto, poi Beroldo.

Porgi Amor, deh porgi i vanni
Acciò voli in faccia al Sol,
Il mio core così vol
Per prouar d'Icaro i danni.
Se nel Mar Leandro assorto
Delle gratie sarò in sen
Goderò contento à pien,
Del naufraggio in sì bel porto.
Berol. Vmberto? per l'assalto
Ti preparasti?
Vmb. Oh Dio in qual di pene acerbe
Laberinto son io?
Berol. Tù non rispondi? e Federico dou'è?
Vmb. Sarà alle tende?
Berol. Sarà alle tende? Ah vile,
Così delle mie glorie i tetri ardori
Palme, ed Allori incenerir pretendi?
Vmb. Padre troppo mi offendi
Con simil detti; e che forse non sono

Tuo

Tuo degno figlio? e forse
Con montagne d'estinti
Non inalzai di questa Reggia il trono?
Ber. Io non nego, che grande
Sempre tù fosti, e che per la tua spada
Non habbiam vinto il fato,
Ma vederti legato
In dura prigionia di strano Amore
Mi fà dar ne gl'eccessi, e nel rigore.
(Perche troppo parlò non alza ciglio.
Quanto lo compatisco, al fin m'è figlio?)
Vmb. Se il magnanimo ardir, se il core in-
Di Principessa grande (uito
Furon lacci al mio piè, se fù prescritto
Il mio cader è se il mio duolo
Oh Dio? Antidoto nō hà, che far poss'io,
Se comandi che mora?
Ber. Nò perche troppo t'amo
Mà d'Imeneo non splenderà la face
Se non chiede Manfredo amore, e pace.
Vmb. Mio cor costanza
Disperata non è la mia speranza.

SCENA QVINTA.

Berta, poi Federico.

Ber. QVanto è dolce la speranza
Di goder vn dì seren,
Tanto fiera è la tardanza
D'vn gioir, che mai non vien.
Quanto grato è quel gioire,

Che repente giunge al sen,
Tanto crudo è quel Martire
Che sperando ci trattien.
Per la bella Adelaide
Arde il Prēcipe Vmberto; oh me felice!
S'hora sperar mi lice
Sciolto Fedrico, e frà le mie catene
Tenerlo vn dì: mà sogno, ò pur sò desta!
Qual illusione è questa!
Fed. Amata Principessa io son Fedrico;
Io son quel che la sorte
Per tormentarmi più non mi dà morte.
Bert. In alma generosa
Come è la tua, chi può tener la palma?
Fed. Nel lasciar le durezze
Di ferrate ritorte
Incontrai (che dolor!) più fiera sorte.
Bert. (Gelosia mi tormenta) Io lieta voglio
Consolar di Manfredo il fier cordoglio.
Fed. Quì attendo la cagion de' dolor miei;
Se resisti mio cor di sasso sei!
Care stanze adorate,
Felicissima soglia,
Per accrescermi doglia
Il mio vago tesor non mi celate.
Al mio Polo ritorno
Fedelissimo Amante,
Disperato costante
Qual fido Arcade à raggirarmi in- (torno.

SCENA SESTA.

Federico, Adelaide.

Fed. (ECco l'Idolo mio!)
Adel. Fedrico? *Fed.* Prencipessa.
Adel. Frà pallori di morte
Ch'inhorridisce il Ciel; frà hostil furore
Il tuo valor mi riconsola il core.
Mà come quì? Chi libertà ti diede?
Fed. Fiero tormento! Il Duce Vmberto (oh Dio!)
Mà della tua fortuna
Narrami gl'accidẽti; il Prence Vmberto
Dunque ti sciolse? (oh generoso core!)
Fed. Sì, *Adel.* Mà perche? *Fed.* perche? (iniquo amore!)
Vol dimostrar che t'ama, ed io ti giuro,
Che più infiammato Amante,
Più fedel, più costante,
Più magnanimo cor non vidi mai.
(Del viuer mio l'odioso fil troncai!)
Adel. Io non sdegnò che m'ami,
Mà riamar non posso,
Che i suoi fauor, che la virtù del core
Non ricetto nel sen straniero amore.
Fed. (Oh care voci!) Io parto
Per espor à Manfredo i sensi suoi.
(Ah tiranno martire
Vbidir voglio il Fato, e poi morire.)

SCE-

SCENA SETTIMA.

Adelaide.

GEneroso Federico, ò grāde Vmber- (to
Sēto l'alma obligata in strana for- (ma,
Sento insolito ardore
Per disusate porte, Entrar nel seno
Ambrosia concepisce, ed'è veleno.
Stà saldo mio cor,
Non mouer il passo,
Che d'arco è carcasso
Armato s'è amor.
Chi fugge ferisce
Distrugge colpisce
Il fier traditor.
Non mouer il passo
Stà saldo mio cor.
Stà fermo pensier,
Non correr sì in freta,
Che fiera vendetta
Prepara l'arcier.
Con guardo lucente
D'vn dardo pungente
Vol farti cader.
Non correr sì in freta
Stà fermo pensier.

SCENA OTTAVA.

Manf. Fedr. Berta, Adelaide.

Manfr. FIgla del Prence Vmberto
Il Marchese Fedrico
Con sciolto piè porta le glorie. Io vinto
Resto frà cari lacci, e non sò come
Di tanto Eroe il concepito affetto
Honorar nel mio cor stringer nel petto.
Verso Fedr. Che ti soggiunse,
Fedr. Espresse con magnanimi sensi
D'entrambi la virtù, indi m'elesse.
Ambasciator di pace,
Mentre Adelaide (oh Dio) Sposa li sia
Ministro son della caduta mia.
Ber. Sēpre più spera il cor. *Adel.* Vinta sō'io
Manfr. Se può Adelaide,
Fed. Ohimè
Manfr. L'afflitta patria consolar si dia
Fed. Di respirar il mesto cor si priua,
Choro. Viua Adelaide, viua
Manf. Cesserà l'ira vltrice
Bert. Susa respirerà sarò felice.
Manf. Al Prence Vmberto
Vanne Fedrico, e digli,
Che il tutto approuo, e la ragion di stato
Rimetto al suo voler, che m'hà legato,
Digli, che la campagna
Frà le mura, e le tende
Sarà teatro à merti suoi, che tosto
Vi sarò con la Figlia

Parto

Fed. Parto.
Bert. (Ti segue il core!)
Fed. (Se articolo le voci è merauiglia.)

SCENA NONA.

Merilo poi Arnea.

SOspiri, catene,
Abissi di pene,
Languori di morte,
Già piena è la corte
Chi all'aure serene
Piangendo si stà,
Chi pace non hà.
Io ch'a' lacci d'Amor libero hò il pie- (de,
Alla Cantina sol serbo la fede.
Arn. Vn buon soldato à fè, *Mer.* Vecchia (cadente
Arn. Ah buffon insolente,
Indegno di portar quel ferro al lato.
Mer. Questo ferro diè Vulcano
Con sua mano al Dio guerrier;
Io frà l'armi l'acquistai,
E sprezzai perigli, e morte:
Nell'Imprese più grádi ogn'hor più for- (te.
Arn. Sentirti a fauellar,
E'l volto non mirar
Milon ti stimarei;
Ma ti conosco a fè, poltron tu sei.
Mer. Poltron a vn Capitano?
Arn. Capitano di che? forse pretendi
Nasconder il timor, che teco porti?

Che

Chè con pauroso corso
Sol sai ferir della campagna il dorso.

Mer. Fuggirò sì, mentre dell'arso Egitto
Vna mumia tu sembri;
Del Tartaro profondo
Vn mostro sei, che inhorridisce il mōdo.

Arn. Quando la verde età
Donna copre di gel,
Quando canuto ha il pel
Più corteggio non hà:
Nel giardino d'Amor non ci vuol bri(ne;
Son gradite le rose, e non le spine.

SCENA DECIMA.

Vmberto poi Fedrico.

AMor, che m'incateni
E lingua, e libertà,
A que' lumi sereni
Chiedi per mè pietà.
Tù chiedi all'Idol mio
Se brama il mio languir,
Tù mi dimostra, oh Dio!
Se mi conuien morir.
Dopo lungo pregar pur cesse il Padre!

Fed. Inuito mio signor, cō più lieto sēbiāte
A te ritorno

Vmb. Oh mio Fedrico, o quanto,
Volontier ti riueggio, al mio bel sole
Palesasti il mio ardor, i miei sospiri?
Narrasti i miei martiri?

Fed. (Lo fei pur tropo ahi lasso!)

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Beroldo, Vmb. Federico.

Ber. FEdrico à che ritorni? (sia
Fed. Manfredo il mio signor acciò che
Esposto il suo voler Nunzio m'inuia.
Brama, già che d'Vmberto
Vede l'Eccelse voglie (me
Dargli Adelaide in Moglie, e seco insie-
Tutto ciò, che di Susa
Il bel Confin circonda,
E con perpetui Amori
Frà catene di pace vnir i cori.
Ber. Federico anch'io son vinto.
Colpi di cortesia non han difese;
E virtù di gran cor scordar l'offese.
Vmb. (Oh me felice!) Padre
L'esser ch'hebbi da tè hoggi sostiene
La tua pietà. (Fuggano pur le pene.)
Fed. (Come viuer potrò seza il mio bene!)
Ber. Tu ritorna à Manfredo *verso Fed.*
Digli ch'esca nel valo
Ch'io li dò la franchiggia, e sarò tosto
A consolar i funestati giorni.
Preuenirò l'arriuo. (to.
Ber. Io ti seguo, partiamo *Vmb.* eccomi prō
(All'auge del gioir hoggi son gionto!)
Già la stella d'Amore risplende
Più pietosa, più lieta per mè,
Di Cupido la face si accende
Dolce ardore! trofeo di mia fè.
Se frà l'ombre fui misero Amante.

Eli-

Elitropio d'ignota beltà,
Hor co'l lume del Nume volante
Il mio core, timore non hà.

SCENA DVODECIMA.

Manf. Adel. Berta, Arnea, Merillo, poi Fedrico.

Manf. QVì si arestino i passi
E si attenda Fedrico
Con la franchiggia. Io voglio,
Già che giorno sì lieto
Sorge frà lunghi affanni, à te mia Cara
(Se però così bramis?)
Sia Fedrico Consorte.

Bert. (Godi mio cor!) che più felice sorte?

Arn. Almen Merillo amato
Fosse con caro nodo à mè legato.

Adel. Godrà questo Imeneo
Con pupille serene, (*so Berta.*
Ti consola mia cara; eccó che viene. *ver*

Manf. Fedrico che ci aporti? (forti.

Fed. (Ben che langue il cor mio!) dolci cō-
Quì Beroldo di breue
Sarà co'l Figlio. (*Ber.* Amore
L'Arco gli diè per saettarmi il Core.)

SCENA VLTIMA.

TVTTI.

Ber. MAnfredo ogni rigore (Glorie
Sà vincer la virtù, e maggior
Sempre fur d'alma grande

Ce-

Ceder à merti altrui le sue Vittorie.

Manf. Generoso Beroldo eccelse Imprese
Sono le tue, che leghi
I liberi voleri. Il tuo gran core
Sà sprezzar i trionfi, e ceder Troni,
Mà tanto acquisti più, quanto più doni.

Adel. (Più maestoso sembiante, a gl'occhi miei, (triforme
Non mirò il Ciel!) (*Vmb.* parmi la Dea
Trauestita frà boschi in queste forme!)

Ber. Tutto ciò che acquistai hor ti ritorno;
Già son sciolti i prigioni, *Manf.* & io la
Parte dell'alma mia, a tè cõsegno (Figlia,
Della mia fede in pegno.

Vmb. Dà don si eccelso, e degno
Atterrita, e confusa
Muta la lingua il fauellar ricusa.
Della tua regia sorte
Sarò qual più vorrai seruo, ò consorte.

Adel. Il pretioso tesor de lidi Eoi
Non eguaglia il valor de merti tuoi.

Manf. (È cõtẽto il mio core.) a tè Fedrico
Berta sarà Consorte.

Fed. (Cedo al voler del fato!) a lieta sorte
Ascriuo questo dono. (sono;)

Bert. (Son felice a bastanza!) (*Vmb.* Io lieto

Arz. (Io son senza conforto)

Meril. Io frà tanti conuiti
Spero in Mar di buõ Vin restar assorto.

A 6 In sempiterni amori
Vniam le destre, e i Cori.

I L F I N E